

VILLA  
GIULIA

- Item una testolina de un socrate con suo petto  
 Item un aquila intera de pietra  
 Item una testolina de un Ercole con suo petto  
 Item una testolina de un galba con il suo petto de mischio piccola  
 Item una venere et un cupido in un ovato corniciato de legno  
 Item una testa de un ottone Imperatore con suo petto piccola  
 Item una statuetta con una lira in mano con un cane de tre teste a piedi  
 Item una testolina de un nerva con suo petto moderna  
 Item doi cavalleri picoli de bronzo con doi figure a cavallo  
 Item una statuetta de un marte integra de marmo  
 Item un Ercoletto piccolo de bronzo  
 Item una statuetta picolina de una donna de bronzo  
 Item una testolina piccola de una donna de bronzo  
 Item una statuetta de un Homo delicato con fiamme de foco in mano  
 Item un calamaro de bronzo con una testa di donna et un anello.  
 Item una statuetta de bronzo con un corno de divitia  
 Item una statuetta picolina de una nana de bronzo  
 Item una statuina de un orso de bronzo  
 Item una statuina de un bacco de bronzo  
 Item una statuina picolina de un giove  
 Item una statua de una donna de bronzo piccola  
 Item una statuina piccola de un marte de bronzo  
 Item una lupa de bronzo drandotta (*sic*) con doi putti Romulo et Remulo  
 Item un cavalletto de bronzo picolino in uno cassetino de corame  
 Item una statuetta piccola de un satirino de bronzo  
 Item una statuetta piccola de una fortuna de bronzo  
 Item una testolina de un cavallo de bronzo  
 Item un pezzo de un liono de bronzo  
 Item una matrona de bronzo a uso di lucerna  
 Item doi figurine overo statuine piccole de bronzo  
 Item un pezzo de un pastorino con un angello in spalla de bronzo picolino  
 Item un serpe de ferro picolino  
 Item una testiciola con un pezzo de una donna de bronzo  
 Item una testiciola con tre altre figurine de bronzo  
 Item una statuetta con un liono et altri animali detta la dea della natura  
 de marmo  
 Item una mano de marmo con un dito rotto  
 Item un san giacomo piccolo de osso, negro  
 Item venti pupazzi de stagno et carta  
 Item una madonna de monte serrato in carta  
 Item un quadro de papa giulio in tela con cornici de noce indorate grande  
 [Not. Giannantonio Curti prot. 2279 cc. 496-518].

## IL PALAZZO E IL MVSEO VATICANO.

1550-1553. Nel libro mastro tenuto negli anni 1551-1553 da « P. giovanni aleotto mastro di ca.<sup>ra</sup> et Thes. sec.<sup>io</sup> di s. s.<sup>ta</sup> per la spesa della fabrica di Belvedere et altre occorrenze » si trovano queste notizie.

I lavori del Belvedere avevano avuto principio sino dall'ottobre 1550 in suolo nel quale verdeggiavano vecchi cipressi, che furono abbattuti. I lavori tendevano allo ingrandimento del casino di Innocenzo VIII (descritto nel primo volume a p. 157 a. 1510) dalla parte che guarda il giardino della Pigna, e al suo migliore congiungimento col corridoio. Il nuovo gruppo si disse « delle stanze nuove ». Vi presero parte i più valenti artisti della metà del cinquecento, sotto la direzione di Daniello da Volterra, che apparisce nei conti di Camera sotto veste di appaltatore delle opere di stucco e di pitture, piuttosto che di dipintore egli stesso.

(1550. 18 ottobre: acconto a) « Daniele pittore da Volterra per pagare tante giornate de pittori ch' hanno lavorato di stucco et pitture nelle stanze di Belv.<sup>re</sup> ». Altro in data 23 ottobre a conto delle grottesche eseguite nella sala grande e nella « stanza a canto al teatro in Belv.<sup>e</sup> ». Altro in data 24 novembre « per aver fatto depinger un fresco nella stanza della Tarsia in palazzo » ovvero « per tante giornate di stucco sopra la porta in faccia del cor.<sup>re</sup> di Belv.<sup>re</sup> ». Altro in data 4 settembre 1551 « a maestro daniele da Volterra pittore a buon conto della pittura della stanza dove sta la Cleopatra et del stucco ». Daniele era aiutato da Lionardo da Volterra per le opere di modellatura, da Girolamo da Ferrara per quelle di architettura, da fra Michele e maestro Stefano Veltroni per quelle di pittura, da Giovanbattista Battiloro per quelle di doratura, mentre don Giovanni (delle Vetriate) francese istoriava le finestre con putti e imprese.

Il predetto Daniele terminò il 15 febbraio 1551 la sua « arma di stucco in capo al corridore che va a belvedere » per la quale s'erano pattuiti scudi 30, e il 26 agosto si pagò altra somma « a un pittore per havere aiutato m.<sup>ro</sup> Prospero pittor a depinger le due figure di bianco oscuro in capo al corr.<sup>re</sup> di Belvedere ».

Le vetrate furono almeno quattordici, e vi andarono 300 libre di regoli di piombo, che furono aggiustati e saldati da un frate Michele.

Le stanze furono mattonate con « mattoni depinti et invetriati » opera di maestro Filippo Vasellaro: e i loro serramenti forniti da Giovanpietro chiavaro in Agone. Daniel da Volterra dipinse di sua mano la stanza della Cleopatra. I fregi delle altre stanze « a paesi e quadri » furon condotti da Hieronimo Laroni da Bologna: mentre la cappella è tutta di mano di Stefano e Prospero predetti.

Per rompere la monotonia di questi lavori si celebravano di tempo in tempo commedie sotto la direzione di messer Prospero (altro garzone dipintore), e con costumi forniti da Virgilio de Grassi. Illustre per successo fu quella recitata il 24 gennaio 1551 da i paggi del card. del Monte, per la quale Thadeo sarto aveva prepa-

rato costumi di tela, e Valerio orefice ben ventiquattro collane. Agli artisti e loro garzoni si davan mance generose per il carnevale. I conti di Camera ricordano pure certi tavolati eretti « da maestro Bartholomeo falegname al Corritore disotto di Belvedere per farei il ginoco della palla della corda per uso del revmo Monti » e vasi grandi da fiori messi sulla terrazza del corridore stesso, e caprii e damoli, e conigli coi quali fu popolato il giardino e la conigliera. Il giardiniere si chiamava Messer Francesco Veniens (« 6 novembre 1552: a M.<sup>r</sup> Franc.<sup>o</sup> Veniens scudi tre bologn. 20 per tanti passoni comprati per uso delli melangoli che stanno sul prato di Belvedere per coprirli dal freddo ») e l'ortolano Scipione Perotti (« 19 ottobre scudi sette a Scipion hortolano per .7. some di mortella comprata per l'orto Paulino per far il boschetto »). Curtio Macherone abbellì il giardino con due fontane, una detta « grande » l'altra « della Cleopatra ». Il grondale del giardino stesso fu fatto da maestro Scipione.

Per quanto spetta ai marmi di scavo e alle collezioni antiquarie, frate Guglielmo (della Porta) dal Piombo aveva l'appalto o il privilegio dei lavori di scarpello, con largo aiuto di garzoni scultori, pagati a ragione di scudi dieci mensili.

Riferisco alcune partite dal libro dell'Aleotto.

(1551, 25 gennaio). « a m.<sup>ro</sup> Giacomo fonditore dalla barca per prezzo di una testa di brôzo di Vitellio imp.<sup>re</sup> messa nel studio di N. S. scudi diecinnove b. 80 ». A Bartolomeo falegname per « un cancello per mettere inâzi alla Cleopatra » scudi quattro b. 40. A Battista pittore per aver dipinta a metallo in giornate sette « una Zingana che sta in Belv.<sup>re</sup> di gesso ». (18 febbraio) « Scudi 45 a m.<sup>o</sup> Lionardo (Sormano) scultore per prezzo di 3. petti di marmo ch'egli ha fatto alle tre teste del studio di N. S. ». (3 maggio) Il predetto Bartolomeo termina i tavolati al giardino delle statue. Addì 25 di ottobre « scudi uno baj. 57 a maestro Giuliano bombardiere per prezzo di 2. pezzi di legname per la stanza della Porchetta in Belvedere et per vi filagne per un cancello dell'orto Paulino... (stessa data scudi trentotto b. 50) a maestro Leonardo scultor per prezzo di una testa di marmo moderna che dicono... Magrino ritratta da una antica del Rmo Car.<sup>al</sup> de Carpi, la quale al presente si è messa nelle stanze di N. S. (novembre 1551 scudi nove) alli mulattieri che conducono da Bologna una historia dell'Annontiatâ di terra et scudo uno alli fachini che portorono la testa del colosso in Belvedere: (1552, 13 gennaio) a m.<sup>ro</sup> Lionardo scultor per prezzo anzi fattura di un busto di marmo messo nella testa di Ottavio di metallo posto nella stanza nuova sopra il corridore als. la Galeria: (febraio: al med. scudi cinque) a buon conto della statua di marmo che ristaura in belv.<sup>re</sup> a valerio Cioli scultore scudi tre di oro a buon conto di una statua che racócia: (8 marzo) a m.<sup>ro</sup> Lionardo scultore scudi diecisette per haver racócio U.<sup>a</sup> figura de marmo fatto le testa et braccia, et uno istrumeto: (12 aprile) a Fran.<sup>o</sup> Fachino scudi cinque d'oro per Belv.<sup>re</sup> in portature di tenert.<sup>ni</sup> et di un pilo di marmo sul corr.<sup>re</sup> di Pal.<sup>o</sup>: (22 maggio) a m.<sup>ro</sup> Lionardo scultore per resto di scudi trentanove che tanto monta ú suo conto di haver acconciato un Pilo tondo historiato et una figura di marmo: (aprile-settembre scudi ventidue) a Gio. Batt.<sup>a</sup> (da) Lecco scultor a buon conto della racconcia<sup>ra</sup> della statua che donó il Rmo Maffeo: (26 giu-

gno) « ad un fachino che ha portata una tavola di mischio in Pal.<sup>o</sup> levata dalla ciambella bol. sessanta ». (14 agosto) a Nic.<sup>o</sup> scultore scudi quindici d'accordo fatto con fra Gugl.<sup>mo</sup> di hauer acconcio due putti di marmo ».

I conti dell'Aleotto furono sindacati dal banchiere Sauli e da Antonio Altoviti arciv. di Firenze. Il laudo porta la data del 27 luglio 1556 (1).

Nello stesso anno 1556, costruendosi l'appartamento del cavaliere Carafa, nipote di Paolo IV, dalla parte della Guardia Svizzera, furono scavate e trasportate agli scarichi « canne xv di terrazzo de sotto le camere piccole doue habita hora m.<sup>r</sup> Jac.<sup>o</sup> » e furono trovati nel taglio muri di antica struttura. Più tardi si condussero agli scarichi altre 913 carrettate di terra.

#### FORVM BOARIVM.

1551. FORNIX AVGVSTI AD PONTEM AEMILIVM. L'anno 1551 furono scoperti due piedistalli di travertino alti m. 1,34, larghi m. 0,89, l'uno a destra l'altro a sinistra del tempio detto della Fortuna Virile. Vi erano incise le iscrizioni gemelle *CIL.* VI, 897, 898 dettate in onore di Caio e Lucio Cesari, nipoti di Augusto, dei quali forse sostennero le statue. Riferisco tale coppia di monumenti non al tempio, col quale nulla hanno che vedere, ma a quel misterioso fornice eretto da Augusto presso l'imbocco del ponte Emilio (*CIL.* VI, 878), del quale ha parlato, ma non con l'usata felicità, il comm. de Rossi nel *Bull. Inst.* 1853, p. 115. La più verosimile tra le congetture che si offrono alla mente, è quella che il *refecit ex s. c.* della iscrizione di Augusto si riferisca non al fornice, rozza e modesta struttura di travertino, ma al ponte stesso il quale, a causa del difetto di costruzione in una curva del fiume, e in angolo col filone della corrente, è andato soggetto a danni periodici sino dalla prima sua origine.

Quanto alla relazione fra i titoli onorarii scoperti all'imbocco del ponte l'anno 1551 e l'arco di Augusto, vedi il caso parallelo dei titoli di Germanico e Druso scoperti l'anno 1665 all'arco della Salara « prope arcus vestigia » (*CIL.* VI, 909, 910).

In queste vicinanze del ponte Emilio e di s. Maria Egiziaca furono condotti altri scavi nel triennio 1553-55, secondo che è descritto nei documenti che seguono.

1553, 14 giugno. Tommaso Lombardozi da licenza a Nicola Terzaghi e compagni di cavare antichità in una sua area nel rione di Ripa.

« Indict<sup>o</sup> XI die 14 mensis iunij 1553 pont. Julii pp. iij Anno eius 4<sup>o</sup>.

(1) Le due seguenti partite possono servire alla storia artistica delle fabbriche vaticane. (Gennaio-Febbraio 1552) « a Bastiano soprastante alla fabrica di s. Pietro scudi venti d'oro a buon conto del modello che fa m.<sup>r</sup> Michelang.<sup>o</sup> Buonarrotti del Pal.<sup>o</sup> ordinatoli da S. S.<sup>ta</sup>: (31 ottobre) a maestro Hieronimo Lapidario per haver racconcio il mattonato della capella di Sisto ».

FORUM  
BOARIUM

In presentia mei notarij Personaliter constitutus Thomas lambardotius qui sponte omni modo meliori dedit ad cavandum M<sup>o</sup> Nicholao q. Stephani de terzago mutinensi absentis et alijs presentibus m.<sup>o</sup> Guglielmino q. Marianj de pilottis brisciano et Stephano Jacomini veronen. Idest quoddam discopertum intus domum dietj d. Tomae sitam in regione ripae cui a duobus lateribus sunt vię publice vel si qui Cum his pactis videlicet Che decto Thomasso da ad cavare lo detto discoperto alli decti compagni alla mita, Et che tucta la preta minuta et la scaglia sia libera de essi cavatorj et de tucte le altre cose cio e pietre grosse metallo, oro, argento et piombo che sia la mita al deto Thomasso et l'altra mita sia deductj cavatorj Item che oltra la mita che tocca ad esso Thomasso se habia da cavare nanzi che se sparta, doi carrettate de tevertine, et poi si divida, Item pro meteno decti cavatori restituire mezo scuto ad esso Thomasso delle fatighe et opere sue gia facte in dicta Cava Item che li fundamenti li quali se veranno ad scoprire et che sara necessario refondarj se debiano refondare ad comune spese Item che finita la cava dectj cavatori siano obligatj ad rempij decta cava alle spese di dectj cavatorj. Quę oia partes ipse promiserunt habere rata et inviolabiliter observare et observari fecere. Actum Rome in regione Trivii et in domo mei notarii presentibus d. Io: Bapta de Ugeriis portatore grani, et d. Andrea de Lupattis ro: ei: testibus » [not. Giambattista Amadei prot. 29 c. 193 bis].

Due anni più tardi, cioè il giorno 9 luglio 1565, l'istesso Lombardozzo concede a Francesco da Chivasso altra licenza di scavare nella stessa area, determinandone meglio il sito, appresso il ponte di Santa Maria. Questo secondo atto prova il felice successo ottenuto dal Lombardozzo con le sue prime investigazioni,

« Indict. xij die 9 iulij 1555. pont. Pauli iij anno eius primo.

In presentia mei not.<sup>1</sup> Personaliter constitutus Thomas de mortara vinearolus alias lombardozzo non vi sed sponte dedit ad cavandum et cavari faciendum magistro francisco de ciavasso habitatori ad sanctum Paulum de arenula presenti idest quoddam scopertum cum omnibus muris circum circa situm in domo ipsius Thomae sita in regione ripae et apud pontem sanctae Mariae cum pactis et conventionibus infrascriptis videlicet quod omnia bona videl. lapides magni et parvj plumbum aurum argentum ac staneum aut figurae quę reperientur in dicto scoperto dividantur pro medietate inter ipsas partes, reservato sibi Thomae quod possit accipere quatuor carrettatas Treuertinorum anticipate, residuum vero dividatur pro medietate ut supra, cum pactis quod ubi est necesse refundare muros dumodo ubi caventur Triuertini, teneantur ipse partes communiter refundare, cum pactis quod teneatur ipse m.<sup>o</sup> franciscus dictam Cavam facere suis sumptibus et expensis et non alias et reimplere etiam predictam Cavam similiter suis sumptibus et expensis quam cavam incipere debeat crastina die et ipsam continuare ita et taliter quod cava predicta sit finita per totum diem decimum quintum mensis septembris.

Actum Rome in regione Triuij et in studio inferiori domus mej not.<sup>1</sup> presentibus Mattheo q. Petri colae de monte asula et io: caruli Hieronimi de Castellanis de castro cellarum marsicanae dioecesis Testibus » [Not. predetto, prot. 30, c. 225].

FORUM  
BOARIUM

Negli atti del notaro Straballato prot. 1719 c. 7 si accenna vagamente ad una « cava sive fovea subtus Capitolium in Foro Boario »; ma questa denominazione comune presso dei tabellioni del cinquecento, si riferisce al Campo Vaccino non all' « area quae posito de bove nomen habet ».

ARA MAXIMA. Cfr. de Rossi l'*Ara Massima* p. 12: « e qui non ometterò d'indicare che anche nel secolo XVI nuovi monumenti dedicati ad Ercole Vincitore ed Invitto (vedi tomo I, p. 122 di questa *Storia*) quivi furono rinvenuti, poichè narra Ligorio che nel gittare le fondamenta di un granaio allato alle carceri del Circo massimo, appunto dove era stata tanto prima scavata la statua di bronzo, apparvero parecchie iscrizioni votive a quel nume; tra le quali alcune sono pretta impostura, due o tre sincerissime ». Il passo di Ligorio, ricordato dal de Rossi, si trova in *Cod. Vat. ottob.* 3374, p. 189 e suona così: « il tempio d'Ercole vincitore fu proprio nella piazza detta del Foro Boario nell'andare al circo Massimo dal lato delle carceri circensi, come dice Dionisio: ma senza di questo havemo veduto trovare delle memorie nell'edificarvi modernamente il granaro di messer Ottavio Gracchi: e quivi, dicono, fu trovata la statua... che hora è in Capitolio... et vi furono trovate delle dedicationi da diversi per voti fatti: la prima fu trasportata nella torre, ch'era nella via sacra circa dove fu già l'arco Fabiano, la quale torre sendo stata spianata nella venuta in Roma di Carlo quinto imperatore, la dedicatione l'ebbe M. Gentile Delphino e M. Atilio suo fratello ». Questo racconto è vero nella sostanza, e delle nove dedicationi riportate dal Ligorio, due esistono tuttora nel museo capitolino (*CIL.* VI, nn. 326-328), una terza è stata trascritta da altri testimoni degni di fede (327). I granai di Ottavio Gracchi, nel sito del presente stabilimento frumentario Pantanella (giardino e granari Andosillo nella pianta del Nolli) sono noti per altri ricordi. Cfr. l'istesso Ligorio *Torin.* XV c. 114: le memorie del tempio di Ercole furono trovate « nell'edificarvi modernamente il granaro di M. Octavio Gracchi »: e IX (cc. non numerate): il tempio fu trovato presso « le mosse et carceri dove hora e il granaro de' Gracchi dove furono trovate le dedicationi ». Posso anche determinare l'anno preciso delle scoperte, che fu il 1543, per mezzo dei due seguenti brani *Decreto. po: ro: Credenzone* I, tomo XXXVI, pp. 441 e 449.

23 giugno 1543 « Perchè havendo noi inteso che messer Ottavio Gracco faceva racchiudere un certo loco ad Scola Greca, quale si pensava esser del pubblico li femmo prohibire tale opera, donde lui n'ebbe ricorso in camera apostolica et finalmente poi molte discussioni il detto mess. Ottavio si sia contentato produrre avanti di noi tutte sue ragioni ».

29 novembre 1543. « Super differentia vertente inter publicum et d. Octavium Graccum in super quodam terreno et illius confinibus esistenti prope Sanctam Mariam Scolę Greę decreverunt ut infra:

« Che detto messer Ottavio in prima sia obligato lassare una strada conveniente tra detto suo terreno et le mura di Scola greca, et che dopoi lassando tutto il portico di Scola greca libero et di fora possa tirare un muro per diritto sino alla strada di santo Gregorio et dal finimento di detto muro tirare un altro muro per

FORUM  
BOARIUM

diritto a detta strada di santo Gregorio sino alla prima strada che va all'acqua de Cerehij et questa strada ancora sia la sua che requadri al muro di Scola greca et tutto il resto sino all'acqua sia del publico et che il muro della strada maestra di santo Gregorio si debbia fare al filo delli Maestri di Strada ».

Celso Cittadini asserisce che l'iscrizione dell'edituo P. Vettius Philologus, *CIL.* VI, 1215, incisa su di un cippo di travertino, sia stata « effossa a. 1590 in Foro Boario inter aedem rotundam et aedem s. Mariae Scholae Graecae ».

Infine, anche Aldo Manuzio il giovane conobbe per mezzo di scavi il sito dell'Ara, poichè nel *Cod. Vat.* 5253 c. 246' egli addita una pregevole iscrizione cavata fuori l'anno 1592 « dai fondamenti dell'ara massima nel foro boario ». Vedi *CIL.* VI<sup>2</sup> 9319, e Huelsen in *Diss. Acc. Arch.* serie II, tomo VI, a. 1896, p. 245. Il Sarti, nelle schede pubblicate dal Cugnoni in *Archivio S. R. storia patria* tomo IX, p. 600, ha già notato come il nome classico del sito abbia sopravvissuto, attraverso il periodo bizantino di Scola greca, nel titolo di una chiesetta che il Martinelli chiama di s. Valentino in Cosmedin, ma che nei documenti più antichi si dice de Bomu maximu, o de Bonomizimo.

ARCUS ARGENTARIORVM. Nel febbraio del 1871, liberato il piedritto destro dell'arco degli Argentarii dalle soprastrutture de' tempi bassi, si vide che il bassorilievo tra le due candelieri del piedritto stesso, era stato o distrutto o sottratto in epoca non molto remota. Il fatto deve essere avvenuto sotto il pontificato di Pio IV nel modo descritto dal Vacca, *Mem.* 103: « Al tempo di Pio IV capitò in Roma un Goto con un libro antichissimo, nel quale si trattava d'un tesoro, con il segno d'un serpe, ed una figurina di bassorilievo che da un lato teneva un cornucopia e dall'altro accennava col dito verso terra. Tanto cercò il Goto che trovò li suddetti segni in un fianco di un arco (quello degli Argentarii, ove si vede ancora la « figurina ») e andato dal papa gli domandò licenza di cavare il tesoro, il quale disse che apparteneva ai Romani: ed esso, andato dal Popolo, ottenne grazia di cavarlo, e cominciando nel fianco dell'arco, a forza di scarpello entrò dentro e fece come una porta, e quando si trovava a mezzo del fianco voleva poi calarsi giù a piombo... ancora vi sta la buca che vi fece lo scarpellino (detto Lucertola) ».

È curioso notare il fatto che, mentre gli intagliatori del cinquecento hanno inciso infinite volte il prossimo Giano del foro Boario, questo tanto più elegante degli Argentarii non è stato mai ritratto in rame prima del secolo decimosettimo. Abbondano per contrario i ricordi autografi inediti degli architetti, fra i quali Sangallo, *Cod. Barb.* f. 33 e *Pugill. Sanesi*, 8, IV, 5, ove il fornice è chiamato « larcho di Decio » — M. Heemskerck, *Berlin*, I, 45 (veduta presa dall'interno del vicolo oggi chiuso: attraverso il vano si scorge lo spigolo del portico di s. Giorgio in Velabro, abbandonato, cadente e senza tetto) — Cherubino Alberti, I, 42', II, 19' che lo chiama « arco di laua cha e ttoro acato S<sup>to</sup> gorgio » (arco della vacca e toro).

A queste vicinanze si riferisce il seguente cenno di antiche cripte, che ho trovato nell'A. S. Cap. prot. 591, c. 423, sotto la data 29 settembre 1510: « messer Hieronymo de Serlupo canonico de sancto Giorgio alloca a lo nobile Iohanne Baptista de

FORUM  
BOARIUM

Delfinis del rione de Sant'Angelo una grotta cum le volte de sopra, cioè la parte de supro posta in presso li muri a Sancto Giorgio per anni due per prezzo de ducati tre de carlini monete vecchie ».

AEDES FORTVNAE (?). Cherubino Alberti a c. 42 del tomo II dei disegni ha lasciato ricordo di una sagoma elegante di cornice, accompagnato dalla seguente strana leggenda: « questo cornicione eī tēplum Sa.<sup>te</sup> marie eziache sopra a 2 collone nāzi laltare grāde, nocie piu ».

TEMPLVM (Solis et) LVNAE. Il medesimo, I, 36, riproduce un capitello fantastico di colonna scanalata, con quattro putti agli angoli, e figura della Luna nel mezzo, trovato « alla Bocca di laverità ».

STATIO ANNONAE? Parecchie epigrafi poste a memoria di lavori, eseguiti nel foro Boario o nella sua vicinanza immediata, sono tornate in luce dalla Scola greca nella seconda metà del secolo decimosesto. La prima, VI, 1659, copiata dal Pighio « inter Tiberim et Aventinum in granario quodam »<sup>(1)</sup> e dal Manuzio « appresso Schola greca » dice: SALVIS · DD · NN « HONORIO · ET · THEODOSIO PF · FF · SEMP · AVGG » CAECINA DECIVS « ACINATIVS · ALBINVS » VC PRAEF · VRBI (a. 414) « FACTO A SE ADIECIT » ORNATVI: e si comprende facilmente perchè costui abbia tenuto ad adornare questo luogo piuttosto, che un altro; il foro Boario era vicinissimo alla sua casa (cfr. Lanciani, *Sill. aq.* 171). La seconda epigrafe, VI, 1677, copiata dal Bembo a « Scola greca » porta la data del 425 e dice: D N VALENTINIANO FLORENTISSIMO CAESARI « ANICIVS ACILIVS gLA brio FAVSTVS V. C. » ITERVM PRAEFECTVS VRBI REPARAVIT, s'intende dalla rovina del terremoto celeberrimo dell'anno 422.

AEDES ROTVNDI. La pianta di questo tempio cosiddetto di Vesta, delineata da A. Dosio nella scheda fiorentina 2023, è accompagnata da questa nota « tempio di Vesta al quale si saliva cō sette gradi ricoperti tutti, ma facendo cavare si so ritrovati ».

## LE VIE LATINA E TVSCVLANA.

Mi porge occasione a trattare di queste vie, sotto il pontificato di Giulio III, una licenza accordata dalla Camera apostolica il 23 maggio 1553 « d. Joh. Bapte Cole Vannetti layco anagnino perquirendi thesauros et effodiendi in civitatibus Anagnine et Tusculane, ac terra Gabiniani provincie Campanie, eorum territoriis et subterranejs » a patto che gli oggetti ritrovati in suolo pubblico fossero divisi a metà tra la Camera e l'inventore, quelli trovati in suolo privato lo fossero in tre

(1) Probabilmente il granaro di Ottavio Gracchi.